

Si avvicina l'elezione del nuovo Parlamento europeo: ventotto Paesi alle urne innanzitutto per superare la crisi

Il futuro delle zone montane passa anche in Europa

Le zone montane rappresentano il 40 per cento del territorio europeo e ospitano il 19 per cento della sua popolazione

Nelle sette legislature che si sono succedute dal 1979 al 2014, più volte il nodo "montagna" è balzato all'attenzione del Parlamento europeo in considerazione anche del fatto che le zone montane rappresentano il 40 per cento del territorio europeo e che in tali zone (oggi) vive il 19 per cento della popolazione dell'Unione.

L'assise di Strasburgo in particolare ha adottato una serie di risoluzioni, il modo più esplicito per impegnare la Commissione ad affrontare un tema e le sue prospettive in una logica di co-

decisione. La prima iniziativa risale al 1983 e si deve a un parlamentare bellunese: Arnaldo Colleselli, già deputato nazionale e amministratore locale. Poi ne sono seguiti altri.

Alla vigilia del nuovo appuntamento europeo, può essere utile rivisitare questi documenti e i loro contenuti, pur con l'avvertenza che la Commissione ha fatto spesso orecchie da mercante. Ancora una volta bisognerà battere e ribattere questo tasto, anche se nel nuovo contesto dei Trattati europei per le zone montane c'è maggiore

spazio del passato. Un'altra prova di quanto l'«Europa insieme» può fare a favore dei propri territori.

LA RISOLUZIONE COLLESELLI DEL 1983

Incentrata su 6 punti, la risoluzione Colleselli prefigura un'azione comunitaria specifica per il rilancio dell'attività agricola e silvopastorale attraverso il recupero del territorio soggetto a dissesto idrogeologico nell'area montana e dolomitica della regione Veneto. Sono anni in cui il Veneto non

rientra tra i beneficiari dei principali strumenti finanziari europei. Il documento di Colleselli apre una breccia di estrema importanza. Seguirà infatti il Regolamento 1401 a cui il Veneto attingerà per rafforzare il suo "progetto montagna" all'insegna della difesa del suolo.

LA RISOLUZIONE SANTINI DEL 1998

Secondo la risoluzione Santini (che ruota attorno a 20 punti strategici), le zone montane «per la loro specificità ed importanza ambien-

tale e sociale, non possono essere assimilate alle altre zone rurali, ma richiedono una strategia d'intervento particolare, adeguata alle loro peculiarità sociali, economiche e ambientali». Santini sollecita un Piano d'azione comunitario a favore delle zone montane nell'ambito di Agenda 2000 allora sul tavolo.

LA RISOLUZIONE EBNER DEL 2001

In vista dell'anno internazionale delle montagne proclamato dall'Onu per

il 2002, il Parlamento europeo approva un "memorandum" di 31 punti. Nella proposta Ebner spiccano il tentativo di far adottare, da parte della Commissione, una «classificazione comune» in Europa dei territori montani e l'invito a «dotare progressivamente tali zone di infrastrutture e servizi minimi essenziali sia nei settori dell'istruzione, della sanità e dei trasporti, sia in quelli legati alle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione». La risoluzione si dichiara favorevole «alla conclusione di convenzioni per istituzionalizzare e intensificare la cooperazione volta alla soluzione di specifici problemi regionali e transfrontalieri». Un laboratorio potrebbe essere l'arco alpino.

LA RISOLUZIONE EBNER DEL 2008

Più di 70 gli obiettivi sottolineati nel testo votato dall'assemblea di Strasburgo. Punto di riferimento cruciale «le prospettive dell'agricoltura nelle zone di alta e media montagna». Fra i tanti aspetti richiamati dalla risoluzione Ebner, il rischio spopolamento, la «necessità di misure volte a contrastarlo e ad attirare nuovi abitanti», l'urgenza di «un buon coordinamento delle varie politiche comunitarie tese a garantire uno sviluppo armonioso soprattutto per le zone che soffrono di svantaggi naturali permanenti». In altre parole: valorizzazione dell'agricoltura anche in chiave ambientale, sviluppo integrato, dotazione di servizi, considerazione da parte della Ue dei «sovraccosti» connessi con il vivere in quota.

LA RISOLUZIONE DORFMANN DEL 2013

La Risoluzione del Parlamento europeo sull'impatto in quota dell'abolizione delle quote-latte muove da una triplice considerazione: quasi il 10 per cento del latte Ue è prodotto in zone di montagna, il 59 per cento delle superfici agricole in quota viene utilizzato come pascolo, la cessazione dell'attività zootecnica porterebbe «all'abbandono dell'agricoltura, alla mancata cura dei campi», alla compromissione del paesaggio e della biodiversità e aumenterebbe i dissesti e i «pericoli naturali» con «pregiudizio» delle economie locali e dello stesso turismo. Di qui l'invito di accompagnare il passaggio dal regime delle quote-latte alla liberalizzazione del mercato con un «quadro normativo» e una molteplicità di interventi che valorizzino la produzione di latte nelle zone di montagna «contrastando» fin da subito il rischio della scomparsa dei pascoli.

Come si vede, è indubbio che con il Parlamento europeo eletto direttamente dai cittadini la montagna è diventata protagonista e può ambire a ulteriori traguardi nella legislatura che andrà ad iniziare.

SCENARI - Il periodo di programmazione 2014-2020 dell'Unione Europea può diventare decisivo

In quota lo sviluppo rurale apre spazi nuovi ma la Regione esita

Da tenere più presenti gli interventi che l'UE ha specificamente ritagliato per le zone montane

Lo scorso 10 aprile la Regione Veneto ha presentato ai partneri ai portatori di interesse le prime bozze per attivare le misure del Piano di sviluppo rurale 2014-2020. L'assessore Franco Manzato ha dichiarato che è intenzione dell'amministrazione regionale arrivare alla presentazione di sole 35 misure (nella scorsa programmazione erano circa 135) in maniera da concentrare gli interventi e renderli più visibili sul territorio.

Nel corso del 2012 e del 2013, i Gal della montagna Veneta, ma in particolare il Gal Alto Bellunese e il Gal Prealpi Dolomiti, hanno preparato il documento, dopo un'analisi dettagliata dei fabbisogni effettuata sul territorio con i portatori di interesse, «Montagna Veneta 2020» che è stato portato all'attenzione della Regione. Nel documento ritroviamo le priorità definite dai partenariati provinciali che mettono in prima fila la ricerca, la competitività delle imprese e la gestione dell'ambiente. Ritroviamo anche la richiesta di attivare un sottoprogramma montagna (specificatamente previsto dal Regolamento comunitario) che potrebbe, per la prima volta, definire una strategia con proposte di intervento specifiche per i territori di montagna della Regione Veneto.

Rispetto alle priorità definite dai territori, il documento presentato dalla Regione rimane piuttosto generico, per non dire carente soprattutto per alcune questioni chiave per lo sviluppo della montagna veneta. Non c'è traccia del sottoprogramma montagna che poteva assumere una forte connotazione innovativa e programmatica nel Piano di sviluppo rurale 2014-2020.

Per quanto riguarda la priorità competitività, rileviamo la mancata attivazione della misura dedicata all'avvio delle piccole aziende agricole fortemente sostenuta dai Consorzi di tutela dell'area feltrina e dalla Cooperativa La Fiorita. Misura questa che potrebbe migliorare la competitività delle piccole aziende agricole legate ai no-

I nuovi riferimenti tracciati dal Parlamento europeo

«La strategia Europa 2020 punta a rilanciare l'economia dell'Ue nel prossimo decennio.

In un mondo che cambia l'UE si propone di diventare un'economia intelligente, sostenibile e solidale. Queste tre priorità che si rafforzano a vicenda intendono aiutare l'UE e gli Stati membri a conseguire elevati livelli di occupazione, produttività e coesione sociale. In pratica, l'Unione si è posta cinque ambiziosi obiettivi – in materia di occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale e clima/energia – da raggiungere entro il 2020».

Sono queste le parole di José Manuel Barroso, presidente uscente della Commissione europea, pronunciate per presentare la strategia della nuova Europa da qui al 2020. I temi sono stimolanti, ambiziosi e strategici per un'Unione che deve riconquistare la fiducia dei propri cittadini.

I primi strumenti per mirare a questi obiettivi sono i Regolamenti approvati lo scorso dicembre dal Parlamento europeo che riguardano i tre fondi principali su cui saranno programmati i vari piani di sviluppo delle Regioni italiane: il Fears (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale), il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), il Fse (Fondo sociale europeo).

Per un territorio montano come quello della provincia di Belluno, lo sviluppo rurale (fondo Fears) costituisce da sempre un'importante risorsa finanziaria per investimenti sia nel settore agricolo e forestale, ma anche in quello della microimpresa, del tu-

rismo rurale, della cultura e dell'ambiente. Le risorse erogate nel periodo di programmazione 2007-2013 alla provincia di Belluno attraverso i bandi regionali e con le azioni dei Gruppi di azione locale (Gal), possono essere quantificate in circa 150 milioni di euro.

Il nuovo Regolamento n. 1305/2013 traccia le linee guida per i prossimi interventi che andranno a incidere sui territori nei prossimi 6 anni; le novità e le attenzioni per le aree di montagna, caratterizzate da piccole aziende agricole, elevata presenza di aree tutelate (vedi Natura 2000, aree a parco ecc.), attività integrative quali il turismo, l'artigianato, la cultura, sono significative e degne di essere approfondite.

L'articolo 19 punto iii) prevede ad esempio un sostegno finanziario per l'avvio di piccole aziende agricole che possono avere fino ad un massimo di euro 15.000 di contributo per investimenti collegati all'avvio dell'attività. L'art. 30 ribadisce come, nelle aree Natura 2000, si debba prevedere la concessione di particolari indennità ai gestori di superfici agricole e forestali con un premio massimo di 500 €/Ha. Anche l'indennità compensativa viene rafforzata e meglio specificata prevedendo per le zone montane un premio fino ad un massimo di 450 €/Ha. Le misure agro-ambientali sono confermate sia per i prati che per i pascoli e vanno da 450 fino a 600 €/Ha. Nel campo delle iniziative volte all'inclusione sociale ricordiamo l'articolo 20 comma d) che annovera tra le iniziative finanziabili il miglio-

stri consorzi che attualmente contano circa 500 produttori. L'obiettivo di tale misura sarebbe di migliorare tecnicamente sia la quantità che la qualità di tali produttori attraverso piccoli investimenti in macchine e attrezzature che possano permettere anche un ampliamento della superficie coltivata.

Nel campo della valorizzazione dell'ambiente, altra priorità chiave per la nostra provincia, riteniamo che non si possa più scordare la presenza di ampie e diffuse aree tutelate, in particolare dei siti Natura 2000. Nella programmazione 2007-2013 non sono state attivate le misure di compensazione previste

dal Regolamento: ora quello che colpisce è l'assenza anche nel nuovo documento programmatico delle misure relative alle varie compensazioni previste appunto per i gestori di superfici a prato, pascolo e bosco in aree Natura 2000. Accanto a questa misura, vorremmo ricordare la possibilità di attivare interventi silvo-ambientali espressamente previsti dal Regolamento comunitario, incentivi che potrebbero dare ossigeno ai proprietari e gestori di boschi.

Ultimo, ma non secondario aspetto della nuova programmazione è la possibilità di attivare attraverso i Gal il «multifondo» fortemen-

te incentivato dall'accordo di partenariato presentato dall'Italia a Bruxelles lo scorso 22 aprile. Tale modello di programmazione prevede che i Gal possano gestire più di un fondo comunitario; nello specifico vi sarebbe un fondo capofila, che è previsto sia il Fears (Sviluppo rurale) affiancato dal Fondo sociale europeo (Fse) e dal Fondo europeo di sviluppo regionale Fesr. Questi due ultimi fondi complementari dovrebbero avere un budget «indicativamente comparabile a quello che il Programma di sviluppo rurale deve destinare alla programmazione Gal all'interno della Regione». Riteniamo che questa pri-

ma bozza presentata possa e debba essere migliorata ed integrata soprattutto per gli interventi che l'Unione europea ha specificamente ritagliato per le zone montane.

Si tratta di avere o perdere interventi estremamente importanti per le aree di montagna per il periodo che va dal 2014 al 2020.

Per tale motivo è fondamentale la compattezza dei nostri portatori di interesse nel sostenere le richieste e per farle approvare dalla Regione Veneto, manifestando anche così il proprio impegno europeista.

M. Busatta - G. Pellegrini
Fond. Montagna e Europa
Arnaldo Colleselli